

POLEMICHE CULTURALI

Reliquie: storia di fede, commerci e controversie

■ Giovanni Maria Vian

L'ultimo caso ha riguardato Carlo Acutis, ma sulla Rete si trovano offerte di tutti i tipi. Al di là di questi aspetti, si tratta di una tradizione antichissima che riguarda tutte le religioni. Il ruolo peculiare del cristianesimo. E ci sono pure le reliquie laiche.

Nella scorsa primavera ha suscitato un certo scalpore la notizia che in rete si vendeva, a caro prezzo, una reliquia dei capelli di un beato popolarissimo come Carlo Acutis, ma più ancora hanno sorpreso l'indignazione da parte cattolica e la denuncia all'autorità giudiziaria. Come se si fosse ancora in età tardoantica, quando le leggi imperiali riguardavano anche materie religiose. A meno ovviamente che non si accerti l'esistenza di una truffa, peraltro non frequente o difficile da dimostrare data l'abbondanza di reliquie autentiche (o ritenute tali). È infatti l'istituzione ecclesiastica a distribuirle e a vietarne la vendita. Ma non è sempre stato così.

Il 26 febbraio 386 sono gli augusti Graziano, Teodosio e Arcadio a proibire, nelle regioni orientali dell'impero, che il corpo di un martire venisse smembrato e venduto: *nemo martyrem distrabat, nemo mercetur* (Codex Theodosianus, IX, 17, 7). Il quadro è quello della legislazione pagana contro la violazione delle tombe, considerata crimine gravissimo, anche se spesso sono gli stessi sovrani a praticare una vera e propria politica (o diplomazia) delle reliquie, a partire da Costanzo II, il figlio di Costantino. Come sedici secoli più tardi, dopo il Concilio, faranno i papi di Roma per motivi ecumenici.

Per quanto riguarda i cattolici latini, il Codex iuris canonici dispone, al canone 1190, che *sacras reliquias vendere nefas est* («è assolutamente

Giovanni Maria Vian (Roma 1952) ha insegnato per trent'anni Filologia patristica all'Università di Roma La Sapienza. Direttore emerito dell'«Osservatore Romano», è editorialista del «Domenica». Il suo libro più recente (*L'ultimo papa*, Marcianum Press) è stato tradotto in francese e in spagnolo.

Vita e Pensiero 4 | 2025

illecito vendere le sacre reliquie» rafforza la traduzione italiana). Sostanzialmente recepita nel *Codex canonum ecclesiarum orientalium*, la proibizione ripete esattamente il canone 1289 del *Codex* del 1917. Ma questo era più completo e previdente perché raccomandava al clero di vigilare in modo da evitare che le reliquie, *praesertim sanctissimae crucis* («in particolare della santissima croce»), per eredità e alienazioni finissero *in acatholicorum manus* («nelle mani di non cattolici»).

Proprio quello che invece da molti secoli avveniva e tuttora avviene, come può confermare una facilissima ricerca in rete: centinaia sono infatti le offerte – che riflettono evidentemente altrettante richieste – con tanto di immagini e relativi prezzi: da pochi euro a cifre talvolta ragguardevoli, come per padre Pio e Pio X, che fino a tempi recenti era l'ultimo papa santo. A documentare i nuovi aspetti di questa antica situazione è stato qualche anno fa un lungo saggio di Nico Tonti (*Frammenti sospesi tra cielo e terra*, in rete) sul rapporto tra diritto canonico e diritti secolari. Nulla di nuovo, appunto, come ora racconta con una miriade di esempi il libro del medievista Federico Canaccini (*Sacre ossa*, Laterza) sul fenomeno nella storia del cristianesimo. Ma non solo.

Antichissimi sono infatti i precedenti, dalla preistoria all'antico Egitto, fino alla Grecia e a Roma, dove il fenomeno s'incrocia con il culto di divinità e con cicli mitici dalle innumerevoli variazioni. Come quelle che riguardano il Palladio, statua di Atena garante della salvezza di Troia, ma anche di Roma – tema conduttore di uno dei primi romanzi di Valerio Massimo Manfredi – e di Costantinopoli, consacrata nel 330 con i tradizionali riti pagani, reliquie comprese (tra cui forse il Palladio).

Reliquie di Buddha o di santi sono ospitate nei tumuli funerari detti *stupa*, diffusi in India e in Asia. Piuttosto contrastato è invece nelle tradizioni islamiche il culto dei santi: legato a pratiche popolari, è ora avversato dai fondamentalisti e minato dalla modernità, come mostra ricostruendone la storia sin dalle origini Catherine Mayeur-Jaouen (*Le Culte des saints musulmans*, Gallimard). Un esempio riguarda la tomba di Eva, venerata a Gedda fino al 1925, quando venne demolita, e mezzo secolo più tardi ricoperta da uno strato di cemento a causa della persistenza dei pellegrinaggi. A essere coinvolte nel fenomeno sono però soprattutto le reliquie del profeta Maometto, tema a cui Canaccini dedica un intero capitolo.

Nella tradizione biblica, alle figure profetiche di Elia e di Eliseo sono connessi prodigi: legati al mantello del primo e al corpo del se-

condo (2 Re, 2,8-15 e 13,20-21, rispettivamente). In questo caso un uomo morto, gettato sul sepolcro, «venuto a contatto con le ossa di Eliseo, riacquistò la vita e si alzò sui suoi piedi»: secondo le antiche traduzioni greca e latina del racconto biblico, si tratta di un moabita, che nel testo ebraico masoretico diviene un israelita.

Molti secoli più tardi, dopo il 52 a Efeso, è Dio stesso a operare «prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui, e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano» precisa Luca negli *Atti degli apostoli* (19,11-12). In modo chiarissimo viene sottolineata la centralità di Dio che opera attraverso l'apostolo, tanto che il racconto prosegue riferendo il fallimento di alcuni esorcisti giudei – l'uso di esorcismi in ambito ebraico è attestato da Flavio Giuseppe nelle *Antichità giudaiche* (VIII, 45-49) – che avevano tentato di imitare Paolo, addirittura invocando il «nome del Signore Gesù».

Sul culto reso a Dio si fonda dunque la legittimità di quello rivolto a coloro che ne sono stati testimoni (in greco *mártýres*) fino al sangue e ai loro resti. La tradizione cristiana risale, sulle tracce scritturistiche appena accennate, al II secolo, anche se l'uso tecnico del termine (*léipsana* in greco, *reliquiae* in latino) si riscontra soltanto più tardi.

Al tempo delle feroci persecuzioni durante il regno di Marco Aurelio, i fedeli di Smirne riescono a raccogliere le ossa – definite «di maggior valore delle pietre preziose e più raffinate dell'oro puro» – del loro vescovo, l'ottantaseienne Policarpo, arso sul rogo il 23 febbraio 167, e a dar loro sepoltura. Sorte negata invece dieci anni più tardi alle povere spoglie dei martiri di Lione su cui si accaniscono i persecutori, scrivono gli stessi «servi di Cristo che sono pellegrini a Vienne e Lione ai fratelli in Asia e Frigia» nella lunga e toccante lettera conservata da Eusebio di Cesarea (*Storia ecclesiastica*, V, 1). Come si ripete molti secoli dopo nel santuario cattolico di Široki Brijeg, in Erzegovina, dopo l'eccidio del 7 febbraio 1945 perpetrato da partigiani comunisti che, scrive Canaccini, danno alle fiamme le decine di cadaveri dei frati uccisi «per non creare nuove reliquie, martiri e pellegrinaggi».

Dopo l'età costantiniana, il culto delle reliquie va di pari passo con quello dei santi e con lo sviluppo di santuari. Tendenza criticata, ma nella seconda metà del IV secolo e agli inizi del V difesa con vigore da teologi come i cappadoci Basilio e Gregorio di Nazianzo, dal Crisostomo, da Girolamo e Agostino, e dai vescovi delle due sedi occiden-

POLEMICHE CULTURALI

VITA E PENSIERO

tali più importanti: Damaso, che costruisce grazie alla memoria dei martiri la topografia cristiana di Roma, e Ambrogio.

Un ruolo decisivo assumono la “terra santa” e le reliquie connesse con la vita e soprattutto la Passione di Cristo. È sempre Eusebio, che scrive da testimone oculare dei martiri di Palestina vittime della sanguinosa persecuzione diocleziana, a riferire dei primi pellegrinaggi di due vescovi (*Storia ecclesiastica*, IV, 26, 13-14, e VI, 11, 2). Melitone di Sardi visita la regione già intorno al 170 per documentarsi sulle Scritture giudaiche (di cui fornisce un prezioso elenco) nei luoghi «dove furono predicate e si svolsero», come scrive in una lettera. Trent’anni dopo arriva a Gerusalemme – che, conclusa nel 135 l’ultima guerra giudaica, era stata ricostruita e paganizzata con il nome di Aelia Capitolina – per «pregare e visitare i luoghi» il cappadoce Alessandro, poi martire durante la persecuzione di Decio.

La nascita e il boom della Terra Santa si hanno però con Costantino e grazie alla sua sistematica politica edificatoria. Iniziano così la cristianizzazione dell’intera regione, i pellegrinaggi e un genere letterario illustrato da Pierre Maraval grazie a una scelta di *Récits des premiers pèlerins chrétiens au Proche-Orient (IV^e-VII^e siècles)*. Dell’attività edilizia costantiniana dà conto Eusebio nella *Vita* del sovrano, dove entra in scena anche Elena, madre dell’imperatore: «L’anziana donna, allora, mossa da giovanile sollecitudine venne con straordinario fervore a rendersi conto della Terra Santa», dove «volle lasciare un frutto della propria religiosità anche ai posteri» (III, 42).

All’imperatrice madre mezzo secolo più tardi alcuni autori occidentali attribuiscono la scoperta della croce di Cristo. Tra loro Ambrogio, che la celebra come *bona stabularia*, cioè “stalliera”. Su questi precedenti storici si fonda una multiforme tradizione che riguarda le principali reliquie della cristianità.

E proprio quella della croce è il motivo centrale di *Elena* (Rizzoli), romanzo poco noto ma raffinatissimo – e storicamente documentato, senza esibizione – dello scrittore inglese Evelyn Waugh. La protagonista è descritta dal celebre autore convertito al cattolicesimo con una passione bilanciata da un’ironia irresistibile, che prende di mira soprattutto Costantino. Con pochi tratti nelle ultime pagine Waugh riassume le vicende di alcune delle reliquie più celebri nel mondo cristiano, spesso improbabili.

Il sovrano «fu molto felice dei chiodi» ricevuti dalla madre, i tre

Giovanni Maria Vian

usati per la crocifissione di Cristo: uno divenne «un raggio che spuntava risplendente dall'imperiale cranio» nella sua statua sulla colonna eretta a Costantinopoli. «Il secondo se lo infilò nel cappello. Del terzo fece un uso ancora più singolare. Lo mandò dal fabbro e ne fece ricavare un morso per il suo cavallo. Quando lo venne a sapere, Elena lì per lì rimase un po' sconcertata. Ma dopo un attimo sorrise, ridacchiò, e la sentirono pronunciare una sola, enigmatica parola: "stabularia"».

Ormai verso la fine, l'imperatrice madre «dispose tutto con estrema precisione, mandando la Sacra Tunica alla sua città di una volta, Treviri, un gran pezzo della Croce e il Titolo alla sua nuova chiesa al Palazzo Sessoriano, dividendo e disperdendo il suo tesoro così da non dimenticare nessuno dei suoi amici. I corpi dei Magi, che chissà come, chissà dove, erano entrati a far parte del suo bagaglio, pare li mandasse a Colonia». Le storie delle reliquie accennate da Waugh non hanno davvero fine: tra queste sia la veste inconsueta di Cristo venerata a Treviri che l'iscrizione sulla croce risalgono al tardo Medioevo, come ricostruiscono Maren Elisabeth Schwab e Anthony Grafton in due capitoli dell'ineccepibile *L'arte della scoperta* (Carocci), che tratta anche delle false ossa di Tito Livio, ritrovate a Padova nel 1413.

Concorrente più agguerrita della tunica di Treviri, medievale e quasi dimenticata, è quella conservata ad Argenteuil. Datata tra la fine del VII secolo e gli inizi del IX, viene esposta ogni cinquant'anni. In occasione dell'anno santo romano, dal 18 aprile all'11 maggio scorso è stata però organizzata nella città a nord di Parigi un'ostensione straordinaria che ha attirato quasi duecentomila visitatori. La coincidenza, ovviamente imprevedibile, è stata con gli ultimi giorni di papa Francesco, la sede vacante e l'elezione di Robert Francis Prevost: al di là dell'improbabile autenticità, un richiamo all'unità della Chiesa che il nuovo vescovo di Roma deve assicurare.

Nel 2023 un colossale mausoleo che ospita la tomba di Pelé è stato inaugurato a Santos in Brasile, e in un bar nel centro di Napoli si conserva «in un vero e proprio reliquiario» un cappello, ritenuto miracoloso, di Maradona raccolto da un tifoso nel 1990. La storia di questa reliquia laica si rintraccia in rete e serve a Canaccini per spiegare il successo intramontabile e trasversale delle reliquie, «timida protesta dell'umanità contro il mistero della morte». Ma che soprattutto appare come un aspetto – spesso enigmatico e paradossale finché si vuole – della credenza cristiana nella comunione dei santi.

POLEMICHE CULTURALI